

VITA QUOTIDIANA NELLE VALLI VALDESI

Note introduttive alla visita

Cultura e natura

Usiamo il termine "cultura" nel suo significato più ampio di organizzazione da parte degli uomini della loro azione, la loro vita, il loro contesto.

Qualsiasi attività è un fatto culturale, si tratti di opere d'ingegno, d'arte, manufatti o colture agricole. Paradossalmente non c'è differenza tra *La Pietà* del Michelangelo e un muro a secco di un'abitazione contadina. C'è una differenza di ambito in cui sono stati creati, ma entrambi sono prodotti di cultura. Questo significa che ci muoviamo in un universo acculturato.

Un'ideologia sempre più diffusa pretende che la "natura" sia il quadro dell'autenticità dell'esistenza. La natura, concepita come modo di sentire originario (e quindi autentico), viene prima della cultura. Oggi si moltiplicano gli appassionati di astronomia, di animali e gli amanti del verde: l'uomo spaventa più degli animali e delle piante e le cose naturali appaiono più autentiche. Dal papa ai verdi ci sentiamo ripetere che "secondo natura" è uguale a "buono", e "contro natura" è uguale a "cattivo".

A parte gli aspetti teologici e ideologici, dov'è il mondo naturale oggi?

Nessuno può dire come fosse la natura creata da Dio. Oggi tutto quello che vediamo è frutto dell'intervento della cultura. L'intervento dell'"homo sapiens" ha introdotto delle varianti, spesso catastrofiche su un mondo che, lungi dall'essere idilliaco, era una giungla feroce.

Quello che ci circonda oggi è quello che l'uomo ha organicamente costruito. Non solo le case e le piazze, ma anche ogni vetta delle nostre valli, ogni albero, ogni animale sono espressione dell'intervento della cultura sulla natura. L'introduzione della coltivazione delle patate, del mais, le cave, le miniere, l'allevamento degli animali, lo spopolamento ecc. sono esempi di fatti che hanno irreversibilmente inciso sulla

trasformazione del paesaggio delle nostre valli. E la natura non si ricostruisce mai. Un alpeggio abbandonato non torna alla sua primitiva natura, ma degrada: l'uomo è costretto a intervenire di nuovo, a trasformare, sovrapponendo cultura a cultura.

Rapporto con la storia

Non solo l'intervento diretto dell'uomo agisce sulla natura ma la storia quotidiana delle popolazioni trasforma l'ambiente e il paesaggio. Anche in queste valli le intense esperienze vissute dai loro abitanti hanno acculturato l'ambiente. Nel nostro caso la vicenda storica è legata a una particolare confessione di fede cristiana.

In che cosa l'essere valdesi ha influenzato l'ambiente?

Nel settore religioso specifico è evidente (es.: la struttura stessa degli edifici ecclesiastici) ma in che modo la professione di fede ha inciso nel quotidiano? Esistono due tesi opposte a questo proposito:

a) chi vede in questi luoghi un'incidenza della storia tale da rendere queste valli diverse dalle valli vicine. I sostenitori di questa tesi affermano che l'educazione religiosa non può non aver lasciato tracce e pensano di poterle ritrovare nella sensibilità culturale, la responsabilità, il civismo...

b) chi al contrario nega questa influenza e fa derivare i caratteri delle valli dalla cultura alpina: il fattore religioso non rappresenterebbe che una componente marginale. Non ci sono stati, si dice, elementi particolari in campo sociale, organizzato, comunitario, che differenzino le vallate nostre da altre alpine.

Il discorso è aperto.

Geografia e storia

Una cosa però sembra certa: la "memoria" della vicenda storica ha in qualche modo invaso la cultura e la lettura della geografia. Il luogo diventa immagine di storia raccontata. Esempio tipico è la Val d'Angrogna col suo percorso di luoghi di storia valdese creato nell'Ottocento (e registrato da E. De Amicis), esempio perfetto di ricostruzione della geografia sulla vicenda storica, o meglio, sulla ricostruzione della vicenda storica.

Visitare le nostre vallate significa dunque conoscere elementi naturali, storici, culturali che formano un'unità organica e non si possono scindere.